



DEBOLEZZA DEI PARTITI TRADIZIONALI E NUOVO VIGORE DEL PARLAMENTO

di Giulia Caravale*

La vita politica e istituzionale del Regno Unito nell'ultimo quadrimestre presenta due temi particolarmente rilevanti.

In primo luogo, le elezioni amministrative svoltesi nel mese di maggio sembrano confermare la crescente disaffezione nei confronti sia dei partiti di governo sia dei laburisti. Il successo dell'UKIP è stato letto, infatti, come espressione della crisi di legittimazione dei partiti, crisi accentuata dal mancato accordo sulla riforma del loro finanziamento. In questa situazione conservatori, liberal democratici e laburisti stanno cercando nuovi strumenti per riconquistare la fiducia dell'elettorato. Da un canto, i gruppi al governo continuano ad impegnarsi per introdurre il *recall* dei deputati condannati e la regolamentazione delle *lobbies* ed hanno presentato in proposito due disegni di legge. Dall'altro, i laburisti guidati da Ed Miliband stanno tentando un'operazione di rinnovamento interno e hanno proposto una modifica delle procedure di selezione dei candidati, da attuarsi con l'introduzione delle primarie e la riduzione dei vincoli con i sindacati.

In secondo luogo, il quadrimestre risulta caratterizzato dalla sconfitta parlamentare subita dal governo, a fine di agosto, sulla mozione relativa alla guerra in Siria. Come noto, nel Regno Unito la dichiarazione di guerra rientra tra le prerogative regie, ed è quindi uno di quei poteri che spettano al sovrano in base alla tradizione di *common law*

* Professore associato di diritto costituzionale italiano e comparato – “Sapienza” Università di Roma

non abrogata dalle leggi. Una prerogativa regia che, comunque, in virtù dell'evoluzione costituzionale inglese è passata nelle mani dell'esecutivo: la convenzione costituzionale da tempo affermatasi prevede, infatti, che il governo eserciti in via esclusiva tale prerogativa senza la collaborazione dell'assemblea. Tale convenzione è stata confermata nel 1999 dal fallimento di un *Private Members' Bill* diretto a trasferire dal sovrano al Parlamento la prerogativa regia di dichiarare guerra, fallimento dovuto all'opposizione della stessa Elisabetta, che aveva esercitato così il suo potere di *consent* sulle leggi relative agli "interests of the Crown".

Tuttavia, nell'ultimo decennio la stessa convenzione non risulta essere stata sempre osservata. Così, nel 2003 Blair, sollecitato dal leader della Camera dei Comuni Robin Cook e dal ministro degli esteri Jack Straw, chiese ai Comuni di approvare l'intervento militare in Iraq; e la Camera si espresse a favore (il 18 marzo), pur con l'opposizione di 139 deputati laburisti. Anche nel 2011 il Premier David Cameron aveva richiesto il consenso dei Comuni per l'intervento in Libia. In entrambi i casi, nonostante il Parlamento avesse approvato la decisione del governo, la dottrina e il mondo politico si erano chiesti se questa prassi avesse modificato la convenzione esistente. Tale riflessione si inquadra nel più ampio tema della revisione delle *royal prerogatives* iniziata a partire dai primi anni 2000 ad opera del governo e del parlamento: una revisione ritenuta necessaria per mettere ordine nella materia dato che le prerogative regie sono disciplinate soprattutto da convenzioni costituzionali, le quali consentono un intervento molto ampio e discrezionale dell'esecutivo, senza un adeguato intervento del parlamento.

L'indagine aveva portato alla pubblicazione di alcuni rapporti (tra cui *Taming the Prerogative: Strengthening Ministerial Accountability* del *Public Administration Select Committee* dei Comuni e quello del *Select Committee on the Constitution* della *House of Lords* pubblicati entrambi nel 2004), nei quali si auspicava un più efficace controllo dell'assemblea su detti poteri e la formalizzazione di alcune di queste prerogative in legge (in parte realizzatasi attraverso il *Constitutional Reform Act 2010*). Per quanto attiene, in particolare, il *war power*, già nel 2004 il *Public Administration Select Committee* aveva evidenziato la necessità di

formalizzare il voto del parlamento e sulla medesima linea si era espresso, nel 2006, l'*House of Lords Select Committee on the Constitution* nel rapporto *Waging War: Parliament's Role and Responsibility*.

Più di recente sul tema sono intervenuti altri due rapporti parlamentari, il primo del 2011 ad opera del *Political and Constitutional Reform Committee* dei Comuni, il secondo, nel luglio di quest'anno, redatto dal *Constitution Committee* dei Lords. Nel rapporto del 2011, *Parliament's Role in Conflict Decision*, il Comitato aveva richiesto al governo di presentare una "draft detailed parliamentary resolution, for consultation with us among others, and for debate and decision by the end of 2011", che chiarisse il ruolo del parlamento. Nel rapporto era espressa anche la posizione del governo che, attraverso il *Cabinet Secretary*, Sir Gus O' Donnell, aveva riconosciuto all'assemblea un ruolo nuovo ("that Parliament will be given the opportunity to debate the decision to commit troops to armed conflict and, except in emergency situations, that debate would take place before they are committed"). Il comitato aveva suggerito al governo di recepire all'interno del *Cabinet Manual* la forma assunta nell'ultimo decennio dalla convenzione; e tale suggerimento è stato accolto nell'ottobre dello stesso anno (nel *Cabinet Manual* si legge, infatti, che, salvo eccezioni, "before troops were committed the House of Commons should have the opportunity to debate the matter"). Sempre nel 2011 il ministro Hague aveva auspicato l'approvazione di una legge che rendesse obbligatorio il coinvolgimento dei Comuni.

Questa linea di tendenza non sembra aver trovato pieno accoglimento nel rapporto del 2013, *Constitutional arrangement for the use of armed force*, secondo il quale la responsabilità continua ad essere esclusivamente nelle mani del governo ("the full Cabinet should continue to be the ultimate decision-maker within Government on whether to use armed force overseas, and that the Defence Council does not in practice play a meaningful part in such decisions"), dato che la prassi del coinvolgimento parlamentare risulta ancora molto incerta. Il comitato, comunque, ha affermato che, in considerazione del bicameralismo imperfetto, le due assemblee dovevano esercitare compiti differenti: ad eccezione di circostanze eccezionali, infatti, la Camera dei Comuni dovrebbe avere

sempre la possibilità di discutere sull'impiego delle forze armate in modo tale da esercitare un "political control over, and confer legitimacy upon, decisions to use force". La Camera dei Lords, invece, dovrebbe intervenire marginalmente: "We consider that the House of Lords is well placed to debate deployment decisions, but that the approval of such decisions should be for the House of Commons". Il Comitato ha anche aggiunto che non vi è necessità di formalizzare tale convenzione, né attraverso una legge, né attraverso una risoluzione parlamentare, dato che "the risks that are associated with formalisation outweigh the benefits".

In tale contesto, allora, quale significato attribuire al voto di agosto? I commentatori politici britannici lo hanno accolto col consueto pragmatismo, giudicandolo un caso raro, eccezionale, ma anche una ennesima prova di buon funzionamento di un saldo sistema democratico, soprattutto su temi rilevanti come quelli di politica estera. L'accento è stato posto non tanto sul voto contrario, ma soprattutto sulla scelta del Premier di rispettare il volere dell'assemblea, pur in assenza di un obbligo costituzionale. In questo modo Cameron avrebbe dimostrato che la "presidenzializzazione" della forma di governo britannica, di cui la dottrina continua a discutere da decenni, è ancora lontana dall'affermarsi. Alcuni commentatori hanno aggiunto che il "Westminster system" potrebbe rappresentare, in tema di *war power*, un modello per gli stessi Stati Uniti. È stata quindi un'occasione per esaltare, ancora una volta, la natura della costituzione britannica: "It is a sign that our constitution, uncodified and frustrating as it can be, is also an organic and pragmatic creature; one whose imperfections are often mitigated by its ability to adapt. The entrenchment of this new convention shows the 1000-year-old story of the British constitution is not over; it continues to evolve and thereby survive" (www.democraticaudit.com)

VOTAZIONI ELETTIVE E DELIBERATIVE

ELEZIONI AMMINISTRATIVE E SUPPLETIVE

Il **2 maggio** si sono tenute le elezioni amministrative in 35 *councils* inglesi e in uno galles. Sono stati eletti anche i sindaci di Doncaster (la laburista Ros Jones) e di North Tyneside (la laburista Norma Redfearn). I risultati, se proiettati a livello nazionale, vedono i laburisti conquistare il 29% dei voti (e due *councils* in più), i conservatori, che hanno perso il controllo di 10 *councils*, il 25%, mentre i lib dems il 14%. Ciò che soprattutto appare confermata è la tendenza degli ultimi anni secondo la quale le elezioni locali spesso sono espressione di un voto di protesta: l'UKIP (*United Kingdom Independence Party*), il partito di estrema destra, razzista, antieuropeista e contrario all'immigrazione, si è attestato al 23% risultando, quindi, il terzo partito. Decisamente bassa l'affluenza alle urne, solo il 31% dei cittadini si è recato a votare. Senza dubbio i risultati delle elezioni amministrative, al pari quelle europee, non sempre corrispondono a quelli delle politiche nazionali – peraltro l'UKIP non è mai riuscito a eleggere deputati ai Comuni - ma l'ascesa di questo gruppo rappresenta un segnale di allarme per i partiti tradizionali, sia di governo che di opposizione, dato che esso appare l'unico in grado di farsi interprete dei sentimenti di sfiducia nei confronti di una classe politica, percepita distante rispetto alle reali esigenze della popolazione.

Il leader dell'UKIP Nigel Farage, consapevole del peso del suo gruppo, ha affermato che il partito sta cambiando in modo sostanziale la politica britannica e tale riconoscimento è giunto anche dal premier Cameron.

Contestualmente si sono tenute le elezioni suppletive nel collegio di South Shields, vinte dal partito laburista.

PARTITI

FINANZIAMENTO DEI PARTITI

In un documento pubblicato il **4 luglio** il *Deputy Prime Minister* Nick Clegg ha affermato che è mancato l'accordo tra conservatori, laburisti e liberaldemocratici sul tema della riforma del finanziamento dei partiti. Pertanto, il progetto è stato rinviato alla prossima legislatura. Il cambiamento, secondo quanto suggerito nel 2007 nel rapporto della commissione Hayden Phillips e nel 2011 dal *Committee for Standards in Public Life*, doveva

prevedere un maggior intervento del finanziamento pubblico al fine di evitare la dipendenza dei partiti dalle donazioni private e gli episodi di corruzione. Clegg ha affermato “I am disappointed that, as on previous occasions, there has been no agreement between the three parties on beginning party funding reform. Although it is now clear that reforms cannot go forward in this Parliament, I hope that the principles explored can inform further discussions on this topic and that the parties will then return to this issue after the next election.”.

PARTITO LABURISTA

Il 9 luglio Ed Miliband ha espresso la volontà di riformare lo stretto e tradizionale rapporto che lega il partito laburista ai sindacati nonché le modalità la selezione dei candidati alle elezioni. A tal fine il leader ha proposto di organizzare il prossimo anno una “special conference” in cui discutere del tema e introdurre i necessari cambiamenti. La scelta si deve anche alle polemiche nate a seguito della selezione del candidato al collegio di Falkirk, in polemica con il sindacato *Unite*. I commentatori politici hanno paragonato la decisione di Miliband alla riforma della “Clause IV” che portò, con Blair, alla nascita del *New Labour*.

La *Electoral Commission* il **25 luglio** ha pubblicato l’elenco dei conti dei partiti da cui emerge che il laburista è quello che ha ottenuto il maggior ammontare di finanziamenti.

PARLAMENTO

QUEEN’S SPEECH

L’**8 maggio** è stata inaugurata la sessione parlamentare con il tradizionale *Queen’s Speech*. Anche il principe Carlo ha partecipato alla cerimonia (lo aveva fatto l’ultima volta nel 1996), per la prima volta accompagnato dalla moglie. Il governo prevede di concentrare il suo impegno per il prossimo anno sui temi economici e sul problema immigrazione, tema quest’ultimo considerato da molti commentatori una risposta al successo elettorale dell’UKIP. Tra i disegni di legge presentati l’*Immigration Bill* diretto a introdurre norme più restrittive in materia, disegni di legge a tutela dell’ordine pubblico e in materia penale (l’*Anti-Social Behaviour, Crime and Policing Bill*, *Offender Rehabilitation Bill*), alcuni progetti in materia di riforma del *welfare state* (il *Pensions Bill* e il *Care Bill*) e in materia fiscale

(*National Insurance Contributions Bill*). Il *Local Audit and Accountability Bill* porterà alla chiusura della *Audit Commission* e alla sua sostituzione con un nuovo *local audit framework*.

Di riforma delle modalità di elezione delle assemblee devolute si occuperanno, invece, sia il *Draft Wales Bill* relativo all'Assemblea gallese, sia il *Northern Ireland Bill*. Quest'ultimo renderà incompatibile la carica di componente della *Northern Ireland Assembly* con quella di deputato dei Comuni o del Dail – la camera bassa irlandese - e introdurrà maggiori forme di trasparenza nelle donazioni politiche, secondo quanto suggerito dalla *Electoral Commission*. Tra gli altri progetti si ricordano l'*Intellectual Property Bill*, lo *High Speed Rail (Preparation) Bill*, lo *High Speed Two Hybrid Bill*, il *Mesothelioma Bill*, il *Water Bill*, il *Draft Deregulation Bill*, l'*Energy Bill*.

Il 16 maggio, sono stati, poi estratti i 20 *Private Members' Bills* (disegni di legge di iniziativa parlamentare) per la sessione 2013-14 tra i 440 proposti.

RAPPORTO CON L'EUROPA

I commentatori politici hanno evidenziato l'assenza nel *Queen's Speech* di un disegno di legge relativo al referendum sull'Unione europea. Come noto, nello scorso mese di gennaio, Cameron aveva promesso di tenere un "in/out referendum" nel 2017, nel caso di vittoria dei conservatori alle prossime elezioni politiche, referendum che, dopo aver rinegoziato i rapporti tra Bruxelles e Londra, dovrebbe permettere ai cittadini di esprimersi sulla volontà di rimanere nell'Unione. L'impegno era stato letto da molti come un modo per placare le richieste della fronda "ribelle" dei conservatori euroscettici e per guadagnare consensi tra gli elettori che avevano scelto l'UKIP. Ma che la questione non sia risolta con la promessa di Cameron appare evidente dal fatto che, nel corso del dibattito parlamentare seguito al *Queen's Speech*, alcuni conservatori hanno presentato un emendamento in cui si chiedeva la presentazione di un disegno di legge sull'Europa.

Il sentimento di euroscetticismo risulta diffuso all'interno dello stesso governo: il **12 maggio**, ad esempio Philip Hammond, *Defence Secretary* ha affermato che, se vi fosse un referendum sull'uscita della Gran Bretagna dall'Europa, voterebbe a favore. La stessa posizione è stata espressa dall'*education secretary* Michael Gove. Entrambi i ministri, al pari di Cameron, comunque, ritengono che le cose potrebbero cambiare se venissero rinegoziati i rapporti tra Bruxelles e Londra.

Intanto, il **19 giugno** il deputato conservatore James Wharton ha presentato l'*European Union (Referendum) Bill 2013-14*, come *Private Members' Bill*. Il disegno di legge prevede di tenere un referendum sull'appartenenza alla Ue, entro il 2017. Nel corso della seconda lettura del **5 luglio** il *bill* ha ottenuto 304 voti a favore. Prima della pausa estiva

il disegno di legge ha proseguito l'iter senza incontrare opposizione. Si prevede che nel mese di ottobre la *Electoral Commission* si pronuncerà sul testo.

L'11 giugno il *Foreign Affairs Select Committee* dei Comuni ha pubblicato il rapporto. [*The Future of the European Union: UK Government Policy*](#), il quale non entra nel merito del dibattito sulla permanenza o meno nell'Unione, ma sollecita l'esecutivo a sostenere "UK influence in the EU. The Government should frame its approach and language in pan-EU rather than UK only terms, and should remain constructive, positive and engaged".

PRINCIPALI LEGGI APPROVATE

Tre le leggi approvate in questo quadrimestre: [*Supply and Appropriation \(Main Estimates\) Act 2013*](#), [*Finance Act*](#) e [*Marriage \(Same Sex Couples\) Act 2013*](#). Quest'ultima legge, che aveva iniziato il suo iter già nella precedente sessione parlamentare, ha ricevuto il *royal assent* il 17 luglio. La legge modifica il *Civil Partnership Act 2005* che aveva introdotto le unioni civili in tutto il Regno, consentendo alle confessioni religiose, diverse dalla chiesa anglicana, di poter celebrare le unioni omosessuali. Nel corso del dibattito parlamentare molto forte è stata l'opposizione di alcuni esponenti del partito conservatore che hanno tentato invano di emendarla, ma la legge è stata approvata con l'appoggio del partito laburista.

REGOLAMENTAZIONE DELLE LOBBIES E RECALL

Nel mese di giugno è esplosa una scandalo a seguito delle rivelazioni del *Sunday Times* che ha accusato tre Lords (Lord Cunningham, Lord Mackenzie of Framwellgate Lord Laird) e il deputato Patrick Mercer di agire in Parlamento dietro compenso di *lobbies* o società. Il premier e il suo vice hanno ribadito l'impegno del governo di ottenere l'approvazione della disciplina delle *lobbies* e il *recall* dei deputati condannati.

Così il 19 luglio il governo ha presentato il *bill* diretto a introdurre un registro di lobbisti, il rafforzamento della normativa anticorruzione attualmente disciplinata dal *Bribery Act*, una disciplina più restrittiva relativa alle organizzazioni, diverse dai partiti politici, che partecipano alle campagne elettorali.

Per quanto riguarda, invece, il *recall*, nonostante le critiche mosse lo scorso ottobre dal *Political and Constitutional Reform Committee* dei Comuni, che aveva giudicato sufficiente la disciplina vigente in materia presente nei regolamenti parlamentari, il governo ha deciso di portare avanti il progetto diretto ad introdurre il *recall* dei deputati in due ipotesi: a seguito di una condanna anche inferiore a 12 mesi (attualmente decadono a seguito di una condanna più grave), oppure per iniziativa della maggioranza parlamentare. Il 17

luglio in un [written statement](#) il ministro Clive Smith ha affermato: “ We believe this recall mechanism will go some way to restoring trust and accountability to the political process. It will provide an important tool for the House to add to its own suite of disciplinary measures and will give a reassurance to constituents who should not have to rely on their MP choosing to stand down following the committal of a serious wrongdoing”.

IMPATTO DEL GOVERNO DI COALIZIONE

L'*House of Lords Constitution Committee* l'8 **luglio** ha annunciato un [call for evidence](#) relativo ad una nuova inchiesta in merito alle “constitutional implications of coalition government”. L'inchiesta mira a valutare, in vista degli ultimi due anni di legislatura, le conseguenze che ha avuto il governo di coalizione sul sistema di convenzioni costituzionali britannico. Diverse sono, infatti, le questioni sorte in questi anni. In primo luogo è apparso modificato il principio della responsabilità ministeriale, dato che i due partiti della coalizione non sempre sono stati uniti nel sostenere le scelte governative. In secondo luogo, si è alterato il rapporto tra rappresentanti e rappresentati, dato che mentre i governi monopartitici hanno teso a dare attuazione, nel corso della legislatura, al programma contenuto nel *manifesto* elettorale, approvato dalla maggioranza dell'elettorato, l'accordo su cui si è fondato il programma del governo di coalizione è post elettorale. Infine la presenza di due partiti nel governo ha comportato anche alcune modifiche alla composizione dell'esecutivo e alle regole relative al suo funzionamento.

WAR POWER

Il **24 luglio** il *Constitution Committee* dei Lords ha pubblicato il rapporto [Constitutional arrangement for the use of armed force](#) in cui è intervenuta nel dibattito sul ruolo del parlamento nell'autorizzare l'impiego delle truppe in operazioni militari.

Il **29 agosto** la Camera dei Comuni ha votato contro la mozione governativa relativa alla guerra in Siria. E' la prima volta dal 1782 che un Premier subisce una sconfitta parlamentare in tema di intervento militare. Un voto importante che costituirà un precedente per il futuro.

VOTO AI DETENUTI

In questi mesi è continuato il braccio di ferro sulla questione del voto ai detenuti (iniziato sette anni fa con il caso *Hirst*). A seguito della sentenza della Corte europea

Scoppola c. Italia del 22 maggio 2012 il Regno Unito aveva presentato, nel novembre scorso, il [*Voting Eligibility \(Prisoners\) Draft Bill*](#). Mentre l'attuale sistema prevede l'interdizione automatica del diritto di voto per tutti i detenuti, il disegno di legge ipotizza il mantenimento dell'attuale divieto, oppure la concessione del diritto di voto alle persone con condanne inferiori a sei mesi o, infine, la concessione per le condanne fino a 4 anni. Mentre prosegue l'esame del disegno di legge da parte del *Joint Committee on the Draft Voting Eligibility (Prisoners) Bill* appositamente istituito, aumentano i ricorsi in materia (circa 3500).

Anche la Corte suprema si sta occupando della questione attraverso l'esame dell'appello di due detenuti Peter Chester e George McGeoch e l'**11 giugno** ha ricevuto il parere dell'*Attorney General* Dominic Grieve il quale ha chiesto alla Corte di attendere l'approvazione della legge, e quindi di rispettare la volontà del parlamento.

HOUSE OF LORDS

La nomina di nuovi 30 pari il **1 agosto** come componenti della *House of Lords* ha suscitato numerose polemiche. In particolare molte critiche sono state indirizzate verso l'aumento del numero dei Lords presenti nella Camera (sono 103 in più rispetto al 2010), in assenza di una riforma. Come noto, negli ultimi anni si sono succeduti molteplici tentativi di modificare la Camera alta, nessuno dei quali, però, è andato a buon fine. L'ultimo progetto fallito risale all'agosto 2012, quando l'opposizione interna del partito conservatore ha fatto fallire il *bill* presentato dal vice Premier Clegg. Inoltre, sono stati oggetto di critiche sia il fatto che l'attuale modalità di nomina finisce per incrementare il potere di *patronage* del Premier, sia che il maggior numero di Lords determina un aumento dei costi della politica. Infine, in modo polemico, è stato sottolineato che tra i nuovi Lords vi sono cinque milionari i quali risultano tra i maggiori finanziatori dei tre principali partiti. Meg Russel *deputy director of the constitution unit at University College London* ha affermato che: "Until there some formal regulation of appointments to the House of Lords is introduced, the size of the chamber will grow and grow. Each prime minister seeks to boost their own side and counteract appointments by their predecessors. But as appointments are for life, this means people arriving in the chamber in far greater numbers than they depart it".

GOVERNO

CASO SNOWDEN

Il **10 giugno** David Cameron è intervenuto nel dibattito sorto a seguito del caso Snowden respingendo le accuse e affermando che le agenzie britanniche di *intelligence* “operate within the law”. Il **10 giugno** il ministro degli esteri Hague è stato ascoltato ai Comuni in merito ai rapporti tra GCHQ e la *National Security Agency* statunitense.

RAPPORTO SUI RESHUFFLES

Il **14 giugno** il *Political and Constitutional Reform* dei Comuni ha pubblicato il suo rapporto [*The Impact and Effectiveness of Ministerial Reshuffles*](#), nel quale ha affermato che continui *reshuffles* danneggiano il governo. Pertanto ha lodato Cameron, che ne ha effettuato uno solo lo scorso settembre, e ha criticato i governi Blair. Graham Allen, deputato laburista presidente del comitato, ha affermato: “Reshuffles are damaging to the effectiveness of individual ministers and of government as a whole”.

ECONOMIA

Il **27 giugno** l'*Office for National Statistics*, l'istituto di statistica britannico ha dichiarato che, contrariamente a quanto affermato in precedenza, l'economia britannica non era in recessione nel primo trimestre 2012. La revisione, tuttavia, non cancella i dati negativi relativi alle stime di crescita per il 2013.

CORTI

R. (EVANS V. ATTORNEY GENERAL

Il **9 luglio** la *Administrative Court* della *High Court of Justice* ha esaminato il caso [R. \(Evans\) v. Attorney general \[2013\] EWHC 1960 \(Admin\)](#). La questione è sorta a seguito della sentenza [Evans -v- Information Commissioner](#), del 18 settembre 2012, con cui l'*Upper Tribunal (Administrative Appeals Chamber)* aveva accolto il ricorso del giornalista del *Guardian* Rob Evans e imposto al governo di diffondere copia delle lettere confidenziali che il principe Carlo aveva inviato ai ministri. Il governo si era opposto affermando che

la corrispondenza tra il principe e i ministri doveva rimanere segreta, nel rispetto di una consolidata *constitutional convention*. Ma la Corte ha affermato invece che: “The essential reason is that it will generally be in the overall public interest for there to be transparency as to how and when Prince Charles seeks to influence government”. A seguito della sentenza, tuttavia, il governo aveva esercitato il suo potere di veto, in forza della sezione 53(2) del *Freedom of information Act*. L’*Attorney General*, Dominic Grieve il 16 ottobre 2012 aveva prodotto un documento in cui affermava che tali lettere dovevano rimanere segrete. Evans aveva presentato ricorso contro tale decisione, sostenendo che era “unreasonable”. Ma l’*Administrative court*, nella sentenza in esame, ha respinto il suo ricorso: Lord Judge, il *Lord Chief Justice of England and Wales*, ha, infatti, giudicato corretto il comportamento dell’*Attorney General*, e ha ritenuto che egli avesse agito nell’interesse pubblico e in “a proper and rational way”, pur riconoscendo che la decisione di Grieve era “problematic” e poteva apparire una “constitutional aberration”.

AUTONOMIE

SCOZIA

A poco più di un anno dal referendum previsto per il 18 settembre 2014 prosegue il dibattito sull’indipendenza scozzese, dato che molte appaiono le questioni ancora aperte. In questi mesi, il *First Minister* Alex Salmond ha continuato ad evidenziare le potenzialità economiche della Scozia. Così, ad esempio, il **21 maggio**, nel presentare il documento governativo *Scotland's Economy: the case for independence*, ha ribadito che la nazione è pienamente in grado di affrontare l’indipendenza da un punto di vista economico. Dal canto suo, invece il Premier Cameron ha sottolineato la necessità che la Scozia rimanga all’interno del Regno.

Inoltre, appare aumentare anche il timore delle conseguenze che una eventuale indipendenza potrebbe avere per le regioni inglesi confinanti con la Scozia. Sul tema si è espresso il lavoro [*Borderlands: Can the North East and Cumbria benefit from greater Scotland Autonomy*](#), nato dalla collaborazione tra la *Northumbria University*, il *St Chad's College* della *Durham University* e il *think tank* IPPR North.

Il problema dell’asimmetria presente nel Regno Unito, e soprattutto della *English question*, appaiono tra le questioni più urgenti presenti sul tavolo del governo.

IRLANDA DEL NORD

Il **9 maggio** il governo nord irlandese ha deciso che, a partire dal 2023, inizierà a demolire i muri costruiti, dal 1969, a Belfast, per dividere i quartieri protestanti da quelli cattolici.

A Belfast il **12 luglio** nel corso di una parata degli unionisti organizzata dall'*Orange order* sono scoppiati alcuni scontri durante i quali è stato ferito anche un deputato nord irlandese. Il **9 agosto** poliziotti e manifestanti sono rimasti feriti anche in altri scontri causati dal tentativo di bloccare una parata organizzata dai repubblicani.